

Marco Damonte, *Una nuova teologia naturale. La proposta degli epistemologi riformati e dei tomisti wittgensteiniani*, Carocci, Roma 2011. Un volume di pp. 285.

Con il precedente volume *Wittgenstein, Tommaso e la cura dell'intenzionalità* (Firenze 2009), Damonte aveva dato un contributo significativo alla conoscenza e all'approfondimento del cosiddetto "tomismo wittgensteiniano" attraverso un audace, illuminante confronto, incentrato per lo più sul concetto di "intenzionalità", fra i testi di Wittgenstein e Tommaso d'Aquino. Nel volume che recensiamo lo sguardo si allarga all'intero ambito della filosofia analitica della religione, con l'attenzione rivolta soprattutto al contributo dato dall'epistemologia riformata e dal tomismo wittgensteiniano alla riproposizione in forma rinnovata della teologia naturale. Il libro di Damonte offre così ulteriori elementi utili alla conoscenza storica e all'approfondimento sul piano teoretico di quel fenomeno singolare, ormai storicamente consolidato, ma forse non ancora sufficientemente apprezzato nella cultura filosofica italiana, che consiste nella vigorosa rinascita della teologia naturale nel contesto della filosofia analitica, uno dei limitati ambiti filosofici in cui è possibile oggi effettivamente discutere degli argomenti teistici, dell'esistenza e della natura di Dio, e della problematica, epistemologica e metafisica, relativa a tali questioni.

Damonte mette l'accento in particolare sulla critica al paradigma del fondazionalismo moderno come premessa per il recupero in chiave epistemologica della teologia naturale. In questo senso è apprezzato soprattutto il contributo offerto dall'epistemologia riformata, da studiosi come Plantinga, Alston, Wolterstorff e Wainwright. Quando affronta il tema del tomismo wittgensteiniano, i filosofi su cui Damonte concentra la sua attenzione sono invece soprattutto Geach, Anscombe, Kenny, Kerr, Haldane, Davies e Braine (Haldane, come è noto, è il filosofo che ha escogitato l'espressione, appropriata, di "tomismo analitico" per designare l'importante tendenza filosofica contemporanea nata dalla convergenza fra l'approccio tomistico e lo stile argomentativo e le metodologie della filosofia analitica nei campi principalmente dell'epistemologia, della psicologia filosofica e della metafisica). Il contributo di tali filosofi alla teologia naturale è valutato soprattutto a partire dal loro realismo moderato, epistemologico e ontologico. L'indagine di Damonte mira a una comparazione tra le due correnti (epistemologia riformata e tomismo wittgensteiniano), nella convinzione che la valutazione delle loro convergenze e divergenze permetta di individuare nella teologia naturale «lo studio in chiave antropologica delle credenze religiose e della loro interazione con le altre credenze» (p. 16). La connessione con l'antropologia è uno degli aspetti più originali, sul piano sistematico, della proposta che Damonte avanza in questo libro. Dal suo

punto di vista, la teologia naturale, dimostrata possibile attraverso la ricostruzione critica delle proposte dei filosofi sopra menzionati, è convincente nella misura in cui si configura appunto come «uno studio *antropologico utile ad una comprensione adeguata delle credenze religiose e ad una valutazione della loro interazione con le altre credenze*» e come «uno studio delle *condizioni epistemiche necessarie affinché possa darsi una scienza teologica*» (p. 256).

Uno dei principali ostacoli allo sviluppo di questo progetto nella filosofia contemporanea è in qualche modo il naturalismo, in quella versione metafisica, in quanto distinta da quella metodologica, che nell'ambito analitico si confronta da anni con le tendenze orientate verso forme di teismo filosofico. Non a caso Damonte dà rilievo, nel capitolo sull'epistemologia riformata, al noto argomento di Plantinga contro il naturalismo, ricordando come l'epistemologo americano si proponga di «confutare la versione evoluzionista del naturalismo metafisico per via epistemologica, cioè argomentando la sua irrazionalità» (p. 60). Per Plantinga, come è noto, il naturalismo in epistemologia, congiunto con la metafisica naturalistica, può portare allo scetticismo o alla violazione dei canoni della razionalità; congiunto invece con il teismo, non porta a queste conseguenze distruttive. È quindi la stessa epistemologia a spingere Plantinga sul terreno della metafisica e del teismo. Plantinga arriva a dire che gli argomenti proposti contro il naturalismo *metafisico*, per dimostrare l'irrazionalità di accettarlo, equivalgono a una versione della 'quinta via' di Tommaso d'Aquino. Sul tema della teologia naturale, Damonte difende con decisione e con buoni argomenti quella linea interpretativa volta a negare che l'obiezione degli epistemologi riformati all'evidenzialismo sia da interpretare come una critica di principio alla teologia naturale. Al contrario, sostiene che «la proposta filosofica di Plantinga implica le argomentazioni tradizionalmente conosciute con il nome di teologia naturale» e Plantinga «ne fruisce in punti nodali della sua riflessione»; addirittura la teologia naturale diventa «un punto privilegiato» per ripercorrere il suo itinerario intellettuale (p. 63). Con la stessa acribia, Damonte esamina il ruolo e il compito della teologia naturale nella prospettiva filosofica, e in particolare epistemologica, di Alston e di Wolterstorff, mettendo giustamente in evidenza in particolare come la ricostruzione sul piano storico, proposta da Wolterstorff, della problematica affrontata dall'epistemologia riformata, mentre consente di andare alla radice delle posizioni epistemologiche e metafisiche di Plantinga e Alston, mette in luce i diversi livelli di «fruibilità» della teologia naturale, anche con riferimento alle tesi di Tommaso d'Aquino (la presenza di Tommaso nell'epistemologia riformata è di per sé un argomento di grande interesse). La teologia naturale di Tommaso, infatti, in questa prospettiva, «rispetta la fede ed entra in dialettica con essa, ma non pretende di sostituirla» (p. 117). Fra le «suggestioni» che Damonte ricava dall'epistemologia riformata, mi limito a mettere in evidenza quella che più direttamente mi sembra connessa con la proposta che egli avanza in questo libro, per il tramite dell'antropologia: «A livello logico ed epistemologico la teologia naturale non è condizione necessaria, né sufficiente per ritenere vera una credenza religiosa, ma lo è a livello antropologico per via della nostra natura di esseri razionali e sociali e per la condizione storica in cui ci troviamo» (p. 139).

Spunti convergenti e divergenti, ma per lo più convergenti, con questi emergono dall'analisi del "tomismo wittgensteiniano". Il contributo di Geach nell'ambito della teologia naturale si configura per l'autore più su un livello metodologico (uso della logica, analisi concettuale e rigore razionale) che su un livello contenutistico, anche se sono ricordati i contributi «notevoli» di Geach alla comprensione di attributi divini come l'onnipotenza, l'onniscienza e l'immutabilità (p. 148), mentre il contributo più importante della Anscombe, per la teologia naturale, è individuato «nell'aver distinto tra spiegazioni causali [...] e spiegazioni attraverso ragioni – valide nel campo delle azioni intenzionali – e nell'aver sostenuto che il mondo come un tutto può e deve essere considerato come frutto di un'azione intenzionale» (p. 155). Non è possibile seguire qui tutti gli sviluppi del discorso di Damonte. Dal punto di vista della ricostruzione storica, Damonte ha ben presente da un lato la differenza significativa che, nell'ambito della filosofia della religione di ispirazione wittgensteiniana, caratterizza il 'tomismo wittgensteiniano', come è stato chiamato, con riferimento a Geach e Anscombe e ai loro allievi e seguaci, rispetto alla linea rappresentata da Rhees e Phillips (chiamata, da Kai Nielsen in poi, in modo non del tutto appropriato, "fideismo wittgensteiniano" – negli scritti più recenti, rifacendosi a Wittgenstein, anche Phillips prospetta in qualche modo la via di un «realismo senza empirismo»), dall'altro, come ho già accennato, le convergenze e le divergenze rispetto all'epistemologia riformata (su queste, in particolare, pp. 223-246). In modo interessante, infine, trattando di Haldane, l'autore osserva che questi è «tra i tomisti analitici, il più vicino alle tesi dell'epistemologia riformata» (p. 202).

Dal punto di vista teoretico, la proposta che Damonte formula sulla base delle analisi svolte nel suo libro è degna di particolare attenzione e merita di essere apprezzata e discussa nel quadro dell'odierna rinascita della teologia naturale, soprattutto per quanto riguarda la critica di posizioni razionalistiche e fideistiche e l'accento sulla «ricaduta antropologica» delle posizioni epistemologiche e metafisiche assunte (esternismo e realismo epistemologico e ontologico), in virtù della quale la teologia naturale si dimostra capace, «da un lato, di rendere ragione dell'originarietà delle credenze teiste e, dall'altro, di farle interagire con tutti gli altri ambiti dell'umano» (p. 237). Come minimo, sicuramente la proposta indica la possibile convergenza circa la «restituzione di legittimità alla domanda religiosa da un punto di vista filosofico» (p. 259).

Il volume è corredato di una vasta bibliografia, utile di per sé, ma indicativa anche dell'ampiezza dei riferimenti su cui la ricerca si fonda.

Mario Micheletti
 Università degli Studi di Siena
 micheletti@unisi.it